

Psicologia-psicoanalisi

LUIGI BOSCOLO, PAOLO BERTRANDO, I tempi del tempo. Una nuova prospettiva per la consulenza e la terapia sistemica, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp. 310, Lit 40.000.

Al principio (della storia della terapia sistemica) era l'*hic et nunc*. Il tempo sincronico, in cui "il compito del terapeuta era quello di osservare le relazioni nel presente". Ed era il limite delle dieci sedute, con l'aspettativa, da parte del terapeuta, che i cambiamenti sarebbero avvenuti in ottava-nona seduta. E avvenivano, spesso. Oggi, Boscolo e Bertrando, riflettendo sul passato, sul presente e sul futuro (nella terapia, ma anche nella storia della terapia sistemica) parlano di "co-creazione" dei tempi del cambiamento: c'è un modo di fare terapia che crea aspettative di cambiamento in tempi brevi. E c'è un modo — più consapevole, più maturo — di fare terapia adattando in modo flessibile i tempi del terapeuta a quelli del paziente, in una co-creazione costante. Questa lunga, impegnativa riflessione sul tempo di Boscolo e Bertrando vuole innanzitutto creare una maggiore consapevolezza nell'uso di quella che gli autori chiamano la lente del tempo. Il libro offre al lettore due spazi. Quello della teoria, un autentico viaggio attraverso il tempo visto dai filosofi, dai fisici, dagli storici, dagli antropologi, dai sociologi. E quello di una pratica terapeutica centrata, ora, sull'idea di coordinazione fra tempi diversi. L'azione del terapeuta, dicono Boscolo e Bertrando nella prefazione, "è di introdurre fra le tre dimensioni del tempo... l'anello autoriflessivo di passato, presente e futuro, creando passati e futuri ipotetici nel presente". Creando quelle che gli autori chiama-

no "le nuove storie", che consentono di cambiare, di rinunciare al sintomo. A partire dal quinto capitolo, che contiene il resoconto e l'analisi di un'intera seduta, l'attenzione si concentra sulle modalità di conduzione della seduta, e l'importanza di questo nuovo modello basato sulla prospettiva temporale appare evidente. Un modello, dicono gli stessi autori, da perfezionare, sviluppare, ampliare. Nel tempo.

Silvana Quadrino

GLEN O. GABBARD, Psichiatria psicodinamica, a cura di Salvatore Freni, Cortina, Milano 1992, ed. orig. 1990, trad. dall'inglese di Alessandra Gabrielli e Salvatore Galati, pp. XXIII-476, Lit 78.000.

L'autore di questo trattato di psichiatria psicodinamica deve tenere conto del pieno recupero del modello biologico operato negli ultimi due decenni dalla psichiatria statunitense. Gabbard riconsidera attentamente l'ambito di competenza del modello di comprensione psicodinamico, in modo da dimostrarne l'utilità e necessità anche all'interno dell'odierna concezione della psichiatria. Lasciato quindi da parte ogni sforzo, del resto mai coronato da pieno successo, di definire una nosografia psicoanalitica, Gabbard adotta la classificazione diagnostica del D.S.M.III R, ora quasi universalmente utilizzata, per illustrare il contributo delle varie correnti di pensiero psicoanalitiche alla comprensione e terapia delle categorie di disturbi ivi compresi. Ciò comporta alcune rinunce e lacune dal punto di vista dell'organicità e specificità della trattazione. Vedasi ad esempio lo scarso rilievo assunto dalle tematiche dell'omosessualità, come tale non

compresa fra le diagnosi psichiatriche, ma non per questo trascurabile nelle sue implicazioni psicodinamiche. La trattazione secondo la classificazione è preceduta da qualche sintetico capitolo teorico introduttivo, dove, come in tutto il successivo sviluppo del discorso, è evidente la preoccupazione di fornire una versione del punto di vista psicodinamico ben integrabile con le concezioni teoriche e le modalità di intervento prevalentemente adottate dalla psichiatria contemporanea.

Piergiorgio Battaglia

TOM MAIN, La comunità terapeutica ed altri saggi psicoanalitici, Il Pensiero Scientifico, Roma 1992, ed. orig. 1989, trad. dall'inglese di Franca Forquet dell'Orefice, pp. 257, Lit 40.000.

Lo psichiatra e psicoanalista inglese Tom Main è prevalentemente conosciuto per la sua esperienza direttiva nel Cassel Hospital, ampiamente documentata in questo volume. Si tratta di un esempio pressoché unico, per riuscita e durata, di gestione con criteri comunitari di un ospedale, all'interno di una visione psicoanalitica del disturbo e delle relazioni intercorrenti fra pazienti e staff medico e infermieristico. Il contributo di Main all'approfondimento del concetto di comunità terapeutica, con una particolare attenzione per le dinamiche dei grandi gruppi in situazioni di lavoro ospedaliero, fa ormai parte delle letture di riferimento sull'argomento. Main si fa apprezzare per l'ampiezza e l'equilibrata distribuzione dei suoi interessi, che comprendono i temi della formazione del personale ospedaliero e degli psichiatri, dell'evoluzione del loro ruolo, delle difese dei medici dal coinvolgimento con i pazienti. Particolare rilievo assumono le pagine dedicate allo studio dell'impatto di alcune patologie psichiche sul personale terapeutico e ai risultati del lavoro di gruppo come strumento di maggiore consapevolezza. Main considerò necessario, contemporaneamente al suo impegno nelle istituzioni, continuare ad esercitare attivamente la terapia psicoanalitica individuale. Ai problemi della formazione psicoanalitica e della sua applicazione a varie aree di impegno clinico sono dedicati i saggi contenuti nella seconda parte del libro.

Piergiorgio Battaglia

IAN FALLOON, KIM MUESER, SUSAN GINGERICH, SUSAN RAPPAPORT, CHRISTINE MCGILL, VICTOR HOLE, Intervento psicoeducativo familiare in psichiatria, Erickson, Trento 1992, ed. orig. 1988, trad. dall'inglese e cura

di Lorenza Magliano e Pierluigi Morosini, pp. 174, Lit 38.000.

Questo manuale presenta al pubblico italiano un modello di intervento diretto alle famiglie che hanno al loro interno un grave paziente psichiatrico. Il gruppo di lavoro fa capo a Ian Falloon, psichiatra inglese che ha maturato la sua esperienza collaborando a numerose ricerche sulla *expressed emotion*, fattore del clima emotivo familiare collegato alla predittività di ricadute del paziente schizofrenico. Da diversi anni Falloon ha esportato questo metodo negli Stati Uniti dove lo ha perfezionato curandone scientificità, riproducibilità e *marketing*. Il libro ha il vantaggio della semplicità e della chiarezza, tanto che rischia, a una lettura superficiale, di apparire molto schematico. Si fonda sul presupposto che la vulnerabilità del grave paziente psichiatrico a piccoli e grandi stress possa essere protetta da un ambiente familiare più comprensivo e tollerante. Il metodo consiste di alcuni moduli che si propongono: a) di informare le famiglie circa le malattie e le terapie applicate; b) di aiutare ogni componente a definire propri obiettivi; c) di migliorare la qualità della comunicazione all'interno della famiglia; d) di aiutare la famiglia a gestire in forma sempre più autonoma i problemi che si vengono a creare. Sarà interessante conoscere applicabilità ed esiti di questo modello nel nostro paese, nel quale le famiglie sopportano più che in ogni altro angolo del pianeta il *burden* dell'assistenza al malato di mente.

Pierluigi Politi

MICHAEL A. SELZER, TIMOTHY B. SULLIVAN, MONICA CARSKY, KENNETH G. TERKELSEN, Il paziente schizofrenico. L'alleanza terapeutica nel trattamento ospedaliero e ambulatoriale, Angeli, Milano 1992, ed. orig. 1989, trad. dall'inglese di Lavinia Barone e Alessandro Vallarino, pp. 316, Lit 38.000.

Nel trattamento del paziente schizofrenico è indispensabile un'attenta valutazione delle condizioni in base alle quali è possibile stabilire un'alleanza terapeutica. A tale scopo è necessario poter fare leva sui processi cognitivi e affettivi del singolo ammalato, individuandone bisogni, aspettative e potenzialità. Gli autori cercano di individuare un modello eziopatogenetico, ovviamente ancora provvisorio, che consenta di formulare la diagnosi in modo utile all'elaborazione del piano terapeutico. Nello schema di riferimento delineato, che fa ricorso a modelli di tipo psicobiologico, psicodinamico, comportamentale, cognitivista, trovano posto, accanto ai fattori biologici operanti a vari livelli, anche le reazioni di adattamento, spesso

a loro volta disfunzionali, messe in atto come risposta all'esperienza della malattia. Ciò conduce a una comprensione dinamica e interattiva della patologia che intende superare limiti e staticità dell'ormai classica distinzione fra sintomi positivi e negativi. Il cosiddetto "manuale dell'umiliazione", descrivendo i modi di sentire e di reagire del paziente che subisce, a livello individuale e sociale, le conseguenze deficitarie della malattia, può essere utilizzato, nell'ambito di un approccio psicoeducativo, per favorire da parte dei familiari un atteggiamento empatico anche di fronte a comportamenti difficilmente comprensibili.

Piergiorgio Battaglia



ALFREDO GUIDA EDITORE

Nuova Collana

L'INCONSCIO SOCIALE

diretta da Sandro Gindro

S. Gindro - S. Marinucci

U. Melotti - J. Sanders

L'ADOLESCENZA

Gli anni difficili

a cura di R. Bracalenti

pag. 168, L. 20.000

Sandro Gindro

L'ORO DELLA
PSICOANALISI

pag. 258, L. 25.000

ALFREDO GUIDA EDITORE

Via Port'Alba, 19 - NAPOLI



JAMES HILLMANN, L'anima del mondo e Il pensiero del cuore. La tradizione dell'umanesimo italiano alle radici della psicologia archetipica, a cura di Francesco Donfrancesco, postfazione di Paulo Barone, Garzanti, Milano 1993, trad. dall'inglese di Paola Donfrancesco, pp. 131, Lit 28.000.

Il volume presenta tre saggi, pubblicati in edizione originale in tempi diversi e qui riuniti nella versione italiana in virtù della reciproca interdipendenza dei loro temi. Definiti dallo stesso Hillmann "saggi di psicologia della liberazione", questi testi mirano a riconsegnare a quei fondamenti della psicologia che sono il cuore e l'anima, il loro spessore originario e la loro autentica potenza espressiva, perduti in seguito all'affermarsi di categorie mediche e razionaliste in ambito psicologico. A partire da quello sfondo già psicologico, ma non ancora dogmatico, costituito dal neoplatonismo del Rinascimento italiano, l'au-

tore ristabilisce il senso dell'"intelligenza immaginativa del cuore" che, in quanto simultaneità di conoscenza e amore, vive della bellezza che è verità, manifestazione, svelamento. In questo contesto le parole non possono che riacquistare la loro primitiva valenza greca, dove l'estetismo del cuore è quel discernimento attraverso i sensi che permette di cogliere l'epifania del mondo, e la bellezza nient'altro che questa stessa apparizione che espone le cose come tali, nelle loro forme visibili in cui l'essere si rivela. Lo svelarsi del fenomeno in quanto esibizione di anima è l'idea contenuta nella nozione di anima mundi, precorritrice del concetto junghiano di realtà psichica, secondo cui il mondo è un dispiegarsi di forme che si autopresentano, un insieme di possibilità animate che si offrono all'immaginazione prendendo spontaneamente vita, il cui recupero si rende oggi necessario al fine di abolire lo sguardo oggettivante del soggettivismo razionalista che cosifica e uccide. È solo cessando l'identificazione

dell'esperienza riflessiva con la totalità psichica, che l'anima viene restituita al mondo cui appartiene, il soggetto decentrato ed esposto, a sua volta, allo sguardo delle cose, la psicologia riconsegnata a quel luogo preilluminista e prescientista che è "il cuore immaginante della città rinascimentale", l'unico da cui, secondo Hillmann, essa proviene. Pregio e attrattiva di questi saggi è di procedere per immagini, suggestioni e bagliori nella delineazione di quella tesi di fondo, già oggetto di studi più strutturati e complessi come Re-visione della psicologia e Il mito dell'analisi, e resa qui maggiormente accessibile, secondo la quale il rinascimento della psicologia è possibile solo a condizione dell'abbandono dei vecchi modelli di pensiero, solo a patto che si dia quella "catastrofe mentale" che consentirà l'emergere dell'anima nel cuore del mondo.

Elisabetta Baldisserotto